

Emanuele Curzel

***L'organizzazione ecclesiastica della Valsugana nel medioevo***

[A stampa con il titolo *L'organizzazione ecclesiastica della Valsugana nel medioevo. Il panorama delle chiese tra XIV e XV secolo visto dai registri dei vescovi di Feltre*, in *I percorsi storici della Valsugana* (Atti del convegno, Castel Ivano, 26 settembre 1998), Castel Ivano (Tn) 2003, pp. 259-299; con qualche aggiornamento in E. Curzel, *Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni*, Verona 2005 (Biblioteca dei quaderni di storia religiosa, 4), pp. 89-125 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

***Un problema di confini***

Com'è noto, la Valsugana e il Primiero fecero parte, dall'alto medioevo fino al 1785, della diocesi di Feltre. Anzi, sarebbe meglio dire, la Valsugana e il Primiero costituirono per almeno un millennio la gran parte della diocesi di Feltre, che per il resto si estende solo per un breve tratto attorno alla città vescovile (non più di quindici chilometri verso ovest e verso nord, e ancor meno nelle altre direzioni). Sotto questo aspetto la valle, che per molti secoli fu politicamente divisa tra la zona legata a Trento e quella che rimase nell'orbita della città veneta e della potenze regionali che su di essa esercitarono la supremazia, appare dunque unita.

Dovendo spiegare questa mancanza di coerenza tra i confini politici e i confini ecclesiastici è consuetudine fare appello a quelli che sarebbero stati i limiti dei *municipia* tridentino e feltrino in età romana, che i vescovi di Trento e di Feltre avrebbero poi considerato già fin dalla tarda antichità come limiti della propria area di competenza<sup>1</sup>. Più che di una spiegazione si tratta però di una ragionevole ipotesi, visto che l'unico mezzo per ricostruire il confine intermunicipale antico è, per l'appunto, il confine interdiocesano medioevale e moderno<sup>2</sup>: non mi risulta, ad esempio, che vi sia alcun'altra prova dell'appartenenza di Pergine al *municipium* feltrino, se non il fatto che poi fino al XVIII secolo tale pieve fece parte della diocesi veneta<sup>3</sup>. Se si guarda poi con attenzione tale linea di demarcazione, si scopre che essa in alcuni punti non seguiva alcun confine naturale, ed anzi assumeva una forma decisamente irregolare sulle pendici dell'altopiano di Piné (dove la pieve feltrina di Pergine saliva fino a Buss e Guardia, a qualche centinaio di metri da Montagnaga) e nella china che scende dall'altopiano della Vigolana nella valle dell'Adige (dove faceva parte della diocesi veneta perfino Valsorda, che attualmente è una frazione del comune di Trento)<sup>4</sup>. Riesce difficile immaginare che in epoca romana il *municipium* feltrino si estendesse verso Trento non solo in modo così ampio, ma anche così "disordinato". Viene piuttosto alla memoria quanto affermava papa Gelasio alla fine del V secolo: «territorium non facit diocesim»<sup>5</sup>, come a dire che il vescovo doveva esercitare la propria giurisdizione spirituale non su un ambito geografico, ma sui fedeli che a lui facevano riferimento per quanto riguardava gli aspetti più importanti della loro vita sacramentale. L'identità puntuale tra confine diocesano medioevale e confine amministrativo di epoca romana deve dunque essere considerata una possibilità, non una certezza. Di fronte ad una linea "irregolare" come quella in esame si può anzi ricordare che, proprio a partire dal principio sopra ricordato, nell'alto medioevo i mutamenti dei confini diocesani erano senz'altro possibili, come dimostrano le testimonianze relative alla lite che contrappose nell'anno 715 le diocesi di Siena e di Arezzo<sup>6</sup>. Va postulata di conseguenza una stagione di intensa attività evangelizzatrice da parte dei vescovi di Feltre, che direttamente o tramite i propri inviati avrebbero operato in zone tanto vicine al capoluogo trentino? L'immagine è presente nella tradizione storiografica<sup>7</sup>, ma è purtroppo priva di sostegni documentari atti a trasformarla in qualcosa di più concreto. Chi al

<sup>1</sup> Ad esempio Granello, *Sviluppo del cristianesimo*, p. 235; Tiezza, *Le Chiese di Belluno e di Feltre*, p. 36.

<sup>2</sup> Ad esempio Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, p. 35; studi più recenti non danno motivazioni diverse.

<sup>3</sup> La lettera con la quale re Teodorico parla di «vicinitas» tra il territorio di Trento e i «possessores Feltrini» (Cassiodoris senatoris *Variae*, pp. 148-149 [V, 9]) non basta ad indicare alcuna linea di confine sicura.

<sup>4</sup> La migliore rappresentazione cartografica disponibile è quella di Huter, *Seelsorgen-Filiations-Karte*, tav. "Trient".

<sup>5</sup> Il passo è citato e analizzato in Violante, *Le strutture organizzative*, p. 978.

<sup>6</sup> Violante, *Le strutture organizzative*, pp. 1023-1029.

<sup>7</sup> Granello, *Sviluppo del cristianesimo*, p. 232.

momento attuale vuole risposte più precise è costretto a ricorrere, come diceva Carlo Guido Mor, al «tavolino a tre gambe»<sup>8</sup>.

### *Sei pievi, quattro cappelle*

Nel corso del IX secolo, nell'area corrispondente all'Italia centro-settentrionale, si diffuse o si consolidò quello che storiograficamente ha preso il nome di "sistema pievano". Ogni territorio diocesano finì con l'essere organicamente suddiviso in circoscrizioni minori, ognuna delle quali aveva il suo centro in una chiesa pubblica di diritto vescovile alla quale il popolo dei fedeli doveva far riferimento per quanto riguardava il battesimo, la sepoltura, il pagamento delle decime ed altri aspetti della vita cristiana. Le chiese minori, sovente di fondazione privata, dovevano essere soggette alla chiesa matrice, il cui clero, presieduto dall'*archipresbiter*, garantiva alle cappelle la presenza periodica di un sacerdote. In quello stesso IX secolo si diffuse l'uso del termine *plebs*, "pieve", per indicare contemporaneamente la realtà vivente (il popolo di Dio), la realtà di pietra (il complesso degli edifici) e la realtà circoscrizionale (l'ambito territoriale nel quale detto popolo risiedeva, luogo di esercizio della giurisdizione spirituale, dal quale l'ente otteneva anche il suo sostentamento)<sup>9</sup>.

Senza dubbio la Valsugana fece parte dell'area in cui ebbe vigore il sistema pievano anche se, come si è detto, non si hanno notizie né dell'epoca in cui questa struttura organizzativa venne a formarsi, né del suo successivo sviluppo, almeno fino al Duecento. Se è improbabile che tutte le sei pievi ausugane possano essere fatte risalire al IX secolo, appare nel contempo rischioso stabilirne la gerarchia, in quanto, nonostante svariate tradizioni storiografiche tendano ad accreditare la maggiore l'antichità di questa o di quella chiesa, non vi è documentazione tale da permettere valutazioni sicure<sup>10</sup>.

Percorrendo la valle da ovest verso est, la prima pieve era quella di Pergine. La chiesa di Santa Maria fu citata per la prima volta nel 1183, e in quell'occasione furono menzionati anche «Martinus et Leazarius, presbiteri de Perzine»<sup>11</sup>: questa duplice presenza è l'unica radice solida della tradizione storiografica secondo la quale a Pergine esisteva un collegio clericale<sup>12</sup>. Una circoscrizione indicata con il nome di «plebatus Perzini» è attestata alla metà del XIII secolo<sup>13</sup>.

Poco più a sud si trovava la pieve di Calceranica. È convinzione diffusa che si tratti del più antico centro cristiano della Valsugana: prove sarebbero l'esistenza, nella chiesetta di Sant'Ermete, di quel che resta di un'ara dedicata a Diana<sup>14</sup> e il santo titolare della cappella stessa (che non coincide, comunque, con la sede pievana, la quale porta il consueto titolo mariano). Questi, secondo una *passio*, avrebbe infatti subito il martirio al tempo dell'imperatore Traiano<sup>15</sup>, e ciò ha permesso agli eruditi locali di diffondere la notizia secondo la quale Sant'Ermete sarebbe stata eretta già nel II secolo (al punto che fino a pochissimi anni fa il cartello che indicava ai turisti la chiesetta portava la scritta: «anno 117»). La prima menzione documentaria della cappella risale però al 1346<sup>16</sup>, e l'unica prova documentaria della relativa antichità della chiesa pievana è costituita dall'iscrizione cinquecentesca scolpita sull'architrave della porta maggiore, secondo la quale la costruzione

---

<sup>8</sup> «I problemi che non si possono risolvere in linea teorica bisognerebbe cercare di risolverli sulla carta topografica se è possibile, oppure ricorrere al tavolino a tre gambe, che è l'unico modo per risolvere certe questioni». L'immagine chiude la discussione seguita a Violante, *Le strutture organizzative*, p. 1162.

<sup>9</sup> I termini sono quelli utilizzati da Vasina, *Pievi e parrocchie*, p. 48; per il resto mi permetto di rinviare a Curzel, *Le pievi trentine*.

<sup>10</sup> Sono comunque interessanti e in gran parte condivisibili le valutazioni espresse in Granello, *Sviluppo del cristianesimo*, pp. 242-250.

<sup>11</sup> Kink, *Codex Wangianus*, n. 16. Nel 1181 un documento fu datato «in loco de Pergene apud ecclesiam Sancti Sisinni», ma di una chiesa con questo titolo non si hanno altre notizie (Bonelli, *Notizie*, II, n. 45).

<sup>12</sup> Si veda ad esempio *La Chiesa di Dio*, p. 252; Tiezza, *Le Chiese di Belluno e Feltre*, p. 148.

<sup>13</sup> Coradello, *Vassallità*, n. 107. Segnalo però un curioso documento, scritto nel dialetto tedesco dell'alta valle del Fersina e conservato in trascrizione settecentesca, che vorrebbe accreditare un «Lindrick Pfarrer und Noder ze Persen» operante nel 1212: Lorenzi, *Dizionario Toponomastico Tridentino*, pp. 554-555. Non so dare un giudizio sull'autenticità della testimonianza in questione.

<sup>14</sup> Chistè, *Epigrafi trentine*, p. 219.

<sup>15</sup> Josi, *Ermete*, coll. 52-56; Granello, *Sviluppo del cristianesimo*, pp. 232-233.

<sup>16</sup> Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, p. 573.

sarebbe stata «renovata» già nel 1208<sup>17</sup>. Il primo documento che menziona l'esistenza di una *plebs* è del 1213<sup>18</sup>: in esso compare non la pieve di Calceranica, ma il «plebatus Caldonajii», secondo l'uso, anche altrove attestato, di indicare il territorio pievano facendo riferimento al centro più rappresentativo o al castello sede della giurisdizione<sup>19</sup>.

Oltrepassato il confine politico, all'altezza della chiesa di San Desiderio si entrava nella pieve di Santa Maria di Borgo (*Ausugum*), capoluogo eponimo della Valsugana. È del tutto verosimile che qui sia esistita, fin da tempi remoti, la chiesa battesimale alla quale facevano capo gli abitanti della zona circostante e forse quelli di tutta la valle<sup>20</sup>; ma la prima notizia dell'esistenza di una «terra Sancte Marie de Ausugo» (cioè di terreni di proprietà della pieve) risale solo al 1298<sup>21</sup>, mentre per incontrare un «Henricus de Alsugo Feltrensis diocesis archipresbiter» bisogna attendere il 1323<sup>22</sup>.

La chiesa di Ivano, secondo la cronaca cinquecentesca di Giacomo Castelrotto, sarebbe stata posta presso il castello e dedicata a san Giovanni Battista<sup>23</sup>, ma già nel 1286 portava il titolo di San Zenone<sup>24</sup>. Il Castelrotto riferisce anche il nome di un arciprete, Unghefredo, che sarebbe vissuto nel 1202<sup>25</sup>. Di un territorio di Ivano indicato con il termine di *plebatus* si ha notizia solo nel 1375<sup>26</sup>. Nella prima metà del XV secolo la sede pievana fu trasferita, come vedremo, dai pressi del castello al vicino paese di Strigno.

La chiesa di San Giacomo di Grigno risulta essere la meno documentata in assoluto: la prima notizia in merito ci viene dai registri dell'Archivio di Feltre, dei quali tratterò più oltre, ed è datata 1438<sup>27</sup>.

La conca del Tesino, infine, aveva la sua chiesa battesimale in Santa Maria di Pieve. Gli eruditi locali hanno fatto risalire la sua fondazione alla prima metà del II secolo, dato evidentemente inverosimile, ma ne hanno attribuito nel contempo la consacrazione al vescovo di Feltre Fontejo (571-591), e questo potrebbe essere invece, in via ipotetica, il ricordo di avvenimenti della fine del VI secolo<sup>28</sup>. La prima attestazione documentaria è del 1184: in quell'anno papa Lucio III, elencando i possessi del vescovo di Feltre, citò anche la «plebs Sini»; tale *plebs* non venne però posta accanto ai toponimi della Valsugana, ma dopo Lamon, Primiero e le pievi di Arsié e di Fonzaso, e potrebbe dunque essere identificata con un'altra località<sup>29</sup>. La «comunitas Plebis» (dove il termine è inteso come toponimo) compare altrimenti nel 1208<sup>30</sup>. Documentazione duecentesca relativamente abbondante esiste invece per la pieve di Santa Maria di Primiero, attestata fin dal 1206, della quale in questa sede non intendo occuparmi<sup>31</sup>.

---

<sup>17</sup> «Eccl(es)ia pri(m)a 1208 fuit renovata sed reedificata est 1537»: Brida, *Appunti su rinvenimenti preistorici* p. 291.

<sup>18</sup> TLAI, *Parteibriefe*, n. 1257.

<sup>19</sup> Curzel, *Le pievi trentine*, pp. 126-127, 166-167, 181-182.

<sup>20</sup> Pedri de' Mandelli, *Elucubrazione storico-canonica*, p. 12; Granello, *Testimonianze preromane e romane*, pp. 100-103; Granello, *Sviluppo del cristianesimo*, pp. 245, 247.

<sup>21</sup> ACapTn, capsula 40, n. 7; Boccher, *Per la storia*, app., doc. 9.

<sup>22</sup> ACapTn, capsula 42, n. 8.

<sup>23</sup> Oggi tale cronaca è conosciuta solo per il tramite del Montebello e di Suster, *Del castello d'Ivano*, p. 37; si veda anche Romagna, *Il pievado di Strigno*, pp. 34-35.

<sup>24</sup> Scarmoncin, *I documenti del comune di Bassano*, n. 248, pp. 456-457.

<sup>25</sup> Suster, *Del castello d'Ivano*, pp. 36-37.

<sup>26</sup> Montebello, *Notizie storiche*, app., n. 40 (per il tramite del Castelrotto).

<sup>27</sup> AVF, I, I/c, f. 8. L'indicazione di Minati, *Grigno*, p. 22, secondo la quale un «don Antonio Giuliani» era in carica nel 1380, è quasi certamente errata: Antonio del fu Giuliano *de Canestrariis de Cursano* venne infatti nominato pievano nel 1449 (AVF, I, II, f. 349r).

<sup>28</sup> Bazzanella, Biasiori, *Memorie di Tesino*, p. 52: «L'erezione della parrocchia di Pieve Tesino benché non se ne possa conoscere con precisione la vera epoca, devesi ritenere assai prossima all'anno 125 dopo Cristo; e fu consacrata dal Vescovo di Feltre Fontejo e dedicata all'Assunzione di Maria Santissima»; cfr Granello, *Sviluppo del cristianesimo*, pp. 242-243. Su Fontejo: Tiezza, *Le Chiese di Belluno e di Feltre*, p. 42.

<sup>29</sup> Il testo della lettera papale ci è pervenuto solo tramite due eruditi settecenteschi, Vittore Scoti e Rambaldo degli Azzoni (Kehr, *Italia pontificia*, VII/I, p. 96). Dal primo – che legge «plebs Sini» – dipendono Verci, *Storia della Marca Trivigiana*, I, app., doc. n. 29, p. 33; Montebello, *Notizie storiche*, app., n. 4; Arnulfi *Lexoviensis episcopi Opera omnia*, coll. 1292-1293. Dal secondo – che propone invece la lezione «plebs Sirii» – dipende Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*, X, pp. 146-147. Ogni ragionamento sulla grafia del toponimo è dunque rischioso. Regesti: Jaffé, *Regesta Pontificum Romanorum*, II, p. 468, n. 15103; Kehr, *Italia pontificia*, VII/I, p. 96, n. 4.

<sup>30</sup> Casetti, *Guida*, p. 553.

<sup>31</sup> Sul Primiero e su San Martino di Castrozza rinvio al ben documentato Pistoia, *La valle di Primiero*, pp. 52-60.

Il frazionamento dei distretti pievani in parrocchie e la fine del sistema pievano in quanto tale vengono fatti generalmente coincidere con il periodo di espansione demografica e di riorganizzazione degli insediamenti situato tra il XIII e il XIV secolo<sup>32</sup>; solo in zone periferiche e montuose il fenomeno si verificò con un certo ritardo<sup>33</sup>. Per quanto riguarda la Valsugana, si sa che alla fine del XIV secolo alcune chiese cercavano di rendersi autonome rispetto alle proprie matrici e di acquisire prerogative in merito alla gestione dei sacramenti.

All'interno della pieve di Calceranica vi erano San Vittore di Levico (che esisteva già nel 1276<sup>34</sup>) e San Giorgio di Vigolo Vattaro (documentata dal 1283<sup>35</sup>). Entrambe, nel 1390, erano ancora sottoposte alla pieve di Calceranica ed obbligate per questo a contribuire alla fabbrica della locale canonica, ma nel contempo si definivano «parochie» e i loro preti si sentivano in diritto di «baptizare, sepelire et ministrare ecclesiastica sacramenta», nonostante le rimostranze del pievano (si veda l'appendice). Il XV secolo segnò per entrambe l'epoca del distacco da Calceranica e l'utilizzo dei termini *plebanus*, *plebs*, *parochus*, *parochia* divenne, come vedremo, generalizzato<sup>36</sup>.

All'interno della pieve di Borgo vi erano invece la chiesa di San Pietro di Roncegno (citata fin dal 1323)<sup>37</sup> e quella di San Michele di Telve (che nel 1238 possedeva già un cimitero)<sup>38</sup>. Entrambe, nel corso del Quattrocento, vennero sempre più spesso indicate con il nome di *plebes* o *parochie*<sup>39</sup> e acquisirono il diritto ad avere il fonte battesimale: Telve nel 1474<sup>40</sup> e Roncegno nel 1492<sup>41</sup>.

Per quanto continuassero ad esistere, in un caso come nell'altro, legami di carattere economico o simbolico con le antiche matrici, si trattava di veri mutamenti del tessuto pievano, che rendono la condizione della Valsugana più simile a quella delle aree di pianura che a quella della vicina diocesi di Trento, dove le antiche pievi hanno costituito fino a tempi recenti l'ossatura dell'organizzazione territoriale della cura d'anime<sup>42</sup>.

### *Due fondazioni monastiche*

Il più celebre monastero della Valsugana è quello perginese di San Pietro in Waldo. La sua esistenza (come «cenobium monachorum de Waldo apud Burgum Persines») è attestata prima di tutto dal documento del 1166, che però, com'è noto, non è altro che un falso settecentesco<sup>43</sup>. Un monastero con questo nome però esisteva: il Montebello lo vuole menzionato anche nel 1187<sup>44</sup>; la chiesa e i beni relativi furono ceduti prima del 1245 dal vescovo di Feltre al cenobio trentino di Santa Maria Coronata<sup>45</sup>. Alla metà del Duecento aveva dunque già chiuso la propria esistenza<sup>46</sup> (per quanto «la chiesa dei frati di Valdo» compaia ancora in un elenco dei beni della comunità di Pergine risalente al 1247<sup>47</sup>). In mancanza di altri dati, il giudizio sulle caratteristiche del cenobio va evidentemente sospeso, anche se mi sembra significativo e non sempre tenuto nella debita

---

<sup>32</sup> Per un'introduzione alla materia si può vedere Violante, *Sistemi organizzativi*, pp. 21-30.

<sup>33</sup> Si veda ad esempio Andenna, *Alcune osservazioni sulla pieve lombarda*, pp. 685-689; De Vitt, *Pievi e parrocchie della Carnia*, pp. 60-106.

<sup>34</sup> ACapTn, capsula 43, n. 2/B.

<sup>35</sup> *La Chiesa di Dio*, p. 238; Visintainer, *Le chiese di Vigolo Vattaro e Vattaro*, p. 12.

<sup>36</sup> Tovazzi, *Parochiale*, pp. 586-588, 626; Cetto, *Castel Selva e Levico*, pp. 197-199; Bassi, *Vattaro Vigolo e Bosentino*, p. 83.

<sup>37</sup> Curzel, *Profilo storico*, p. 35.

<sup>38</sup> Casetti, *Guida*, p. 765.

<sup>39</sup> Tovazzi, *Parochiale*, pp. 606, 613. Si veda inoltre il paragrafo successivo.

<sup>40</sup> Pedri de' Mandelli, *Elucubrazione*, p. 60; Schneller, *Beiträge*, 1896, pp. 81-82.

<sup>41</sup> Pedri de' Mandelli, *Elucubrazione*, p. 77; Schneller, *Beiträge*, 1896, p. 74.

<sup>42</sup> Curzel, *Le pievi trentine*, pp. 95-98.

<sup>43</sup> Bonelli, *Notizie*, II, n. 34; Montebello, *Notizie*, pp. 142-144 e app., doc. n. 3; Ausserer, *Persen – Pergine*, pp. 158-174; Gerola, *Sull'origine*, pp. 72-79; Stenico, *La chiesa di «S. Cristoforo al Lago»*, pp. 837-838.

<sup>44</sup> Montebello, *Notizie*, p. 143 (senza rinvio al documento). Granello, *Sviluppo del cristianesimo*, p. 249, cita invece la data del 1184, ma penso che si tratti della stessa notizia.

<sup>45</sup> Esso fu liquidato a sua volta nel 1283 in favore dell'Ordine Teutonico. Ladurner, *Urkundliche Beiträge*, pp. 42-44; Grisar, *Diplomata Pontificia*, p. 61 (conferma papale del 1245: «ecclesiam sanctorum apostolorum Petri et Bartholomei de Waldo cum ortis, hedificiis et quatuor bubulcis terrarum, que venerabilis noster ..., episcopus Feltrensis, vobis pia liberalitate donavit»); Weber, *Santa Maria Coronata*, pp. 20-24.

<sup>46</sup> Granello, *Sviluppo del cristianesimo*, p. 249.

<sup>47</sup> Piatti, Piva, *Canale nella storia*, p. 223.

considerazione il fatto che fu il vescovo di Feltre a devolverne i (pochi) beni: cosa che per lo meno non depone a favore dell'appartenenza del monastero a una delle grandi famiglie benedettine riformate.

La traccia più evidente dell'esistenza di una fondazione ospedaliera in Bassa Valsugana è un toponimo: Ospedaletto. Anche in questo caso le notizie sono abbastanza scarse. Prezioso è l'accento che si trova nel testamento di Gerardino da Camposampiero, risalente alla fine del XII o all'inizio del XIII secolo, nel quale viene previsto il lascito di una vigna all'«ospitale de Careno de Canali de Brenta»<sup>48</sup> (il toponimo "Careno" fu in uso fino al secolo XV, prima di essere definitivamente soppiantato da "Ospedaletto"<sup>49</sup>). Secondo l'incontrollabile *Cronaca* di Giacomo Castelrotto l'*hospitale* era retto dai Templari; il Montebello lo assegnava invece all'iniziativa dei Benedettini<sup>50</sup>. Nell'uno e nell'altro caso si tratta di congetture: ritengo più verosimile che si trattasse di una piccola fondazione monastico-ospedaliera, simile a quelle sorte nella vicina diocesi trentina nella seconda metà del XII e all'inizio del XIII secolo, promosse o per lo meno favorite dai vescovi, che nel corso del Trecento finirono per essere assorbite da enti di dimensioni maggiori o trasformate in semplici benefici<sup>51</sup>. Dai registri dell'archivio feltrino emerge che nel 1458 Giorgio *Haumann*, prete della diocesi di Strasburgo (*Argentina*), lasciò il «prioratus seu ecclesie Sancti Egidii de Hospitali», essendo divenuto priore di San Martino di Castrozza; e che due anni dopo il «prioratus nuncupatus de Hospitali seu capella Sancti Hegidii sine cura» fu conferito a Giovanni, pievano di Strigno<sup>52</sup>. A quest'epoca dell'ospedale non rimaneva dunque che il nome (anzi, il toponimo) e il beneficio.

Due fondazioni in tutto, almeno una delle quali a carattere ospedaliero; entrambe documentate quando ormai hanno cessato di essere vitali. La Valsugana è dunque, da questo punto di vista, un'area molto povera, ancor più povera di quella trentina, che già è caratterizzata da una generale scarsità di fondazioni monastiche<sup>53</sup>. Non vi era nulla di paragonabile al monastero cluniacense di Santa Croce di Campese, nato nel 1124 qualche decina di chilometri più a valle con il contributo dei signori valsuganotti di Brenta e di Caldonazzo<sup>54</sup>. Il basso medioevo è un'epoca di totale assenza di fondazioni monastiche: anche gli ordini mendicanti non si insediarono in valle prima del XVII secolo (i Francescani a Pergine e a Borgo, le Clarisse a Borgo).

### *I registri dei vescovi di Feltre*

Per tracciare questo panorama ci si è basati essenzialmente su documentazione di origine trentina (in alcuni casi conservata ad Innsbruck), su sporadiche notizie provenienti dagli archivi parrocchiali, su trascrizioni erudite di pergamene oggi irrimediabilmente. I materiali di lavoro sono così ridotti ed eterogenei perché nel corso della guerra condotta dalla lega antiveneziana contro i dominî di terraferma della Serenissima (1509-1510) le truppe imperiali ridussero Feltre, compreso il palazzo vescovile ed il relativo archivio, ad un cumulo di cenere<sup>55</sup>.

L'Archivio Vescovile di Feltre ha però conservato però cinque registri, risalenti alla fine del XIV e al XV secolo, tre dei quali contengono documentazione molto interessante per la storia

---

<sup>48</sup> Verci, *Storia degli Ecelini*, III, doc. n. 53, p. 102: il documento viene datato circa al 1190, ma se si tratta del personaggio descritto in Barile, *Camposampiero, Gherardo*, pp. 604-606, morto tra il 1206 e il 1222, potrebbe risalire ad un'epoca di poco successiva.

<sup>49</sup> Montebello, *Notizie*, pp. 232-233; Tovazzi, *Parochiale*, p. 610.

<sup>50</sup> Suster, *Del castello d'Ivano*, pp. 36-37.

<sup>51</sup> Voltelini, *Beiträge*, I, pp. 80-93; Rando, *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche*, pp. 21-23; Varanini, *Uomini e donne*, pp. 259-300; Bortolami, *Esiste un monachesimo "autoctono"*, pp. 27-29; e si vedano in questo volume le pp. 168-169.

<sup>52</sup> AVF, I, I/c, ff. 29r, 33ter-r.

<sup>53</sup> Bortolami, *Esiste un monachesimo "autoctono"*, pp. 15-27.

<sup>54</sup> Verci, *Storia degli Ecelini*, I, pp. 24-36; Signori, *Campese e il monastero di Santa Croce*; si vedano inoltre gli accenni contenuti in Bortolami, *Famiglia e parentela*, p. 145; Bortolami, *L'Altipiano nei secoli XI-XIII*, pp. 265-266; Bortolami, *Da Carlo Magno al 1200*, pp. 86-87.

<sup>55</sup> Cambuzzi, *Storia di Feltre*, II, pp. 235-245; Pellin, *Storia di Feltre*, pp. 153-155; Tiezza, *Le chiese di Belluno e di Feltre*, p. 184. Per il contesto in cui si svolse tale conflitto si può vedere Cozzi, *Politica, società, istituzioni*, pp. 89-95.

ecclesiastica della Valsugana. È opportuno passarli in rassegna, perché sono quasi sconosciuti alla storiografia trentina<sup>56</sup>.

Il primo tomo del primo faldone dell'Archivio vescovile di Feltre è diviso in quattro grossi fascicoli. Il primo di essi (a) si intitola *Catastrum seu Inventarium bonorum episcopatus Feltri*, è composto da 78 fogli e contiene materiale risalente agli anni 1370-1437, senza riferimenti alla Valsugana; è stato recentemente pubblicato<sup>57</sup>.

Il secondo (b) è il registro del notaio Lazzaro del fu Giovanni *batarius* da Feltre, «notarius publicus» o «notarius domini episcopi Feltrensis»<sup>58</sup>, che tra il 1386 e il 1389 lavorò a Padova, prevalentemente al servizio del vescovo feltrino Antonio Naseri (1369-1393)<sup>59</sup>. Il materiale si presenta eterogeneo, com'è tipico dei registri notarili di questo tipo: si trovano, alla rinfusa, promozioni agli ordini sacri<sup>60</sup>, investiture feudali<sup>61</sup>, lettere vescovili su svariati argomenti, formulari, testamenti, statuti capitolari. Una ventina di *instrumenta* – quelli concernenti l'area bellunese – erano stati trascritti nell'Ottocento da Francesco Pellegrini, e sono stati quindi recentemente pubblicati<sup>62</sup>; inediti invece i documenti che più interessano in questa sede, quelli relativi al conferimento delle pievi e delle cappelle della Valsugana. Il primo in ordine di tempo risale al 23 luglio 1386, quando, essendo vacante la cappella di Santa Giuliana *in palude* di Levico in seguito alla rinuncia del prete Bartolomeo pievano di Quero, il vescovo la conferì al prete Pietro del fu Oliviero da Levico, beneficiato nella chiesa di San Pietro di Roncigno; tra i testimoni era presente anche il prete Nicolò, beneficiato nella chiesa di San Vittore di Levico<sup>63</sup>. Il 28 novembre dello stesso anno era vacante la cappella di San Vittore di Levico, essendone stato privato un certo Luca: il vescovo la conferì allo stesso Pietro del fu Oliviero da Levico, che a quel punto cumulava tre benefici<sup>64</sup>. Il 18 febbraio 1389 il vescovo investì il prete Pellegrino figlio del *magister* Simeone sarto da Feltre «de parte ecclesie sive plebis Sancte Marie de Burgo Vallis Sugane», affidandogli nel contempo la chiesa di Santa Margherita di Castelnuovo<sup>65</sup>. Il 22 agosto dello stesso anno fu la volta della pieve dei Santi Pietro e Simone di Roncigno, alla quale il già ricordato Pietro (qui detto *Pirinus*) aveva rinunciato: venne conferita al prete Corrado del fu Enrico *de Allamanea*<sup>66</sup>.

Il terzo fascicolo (c) è costituito dalle trascrizioni (di mani diverse, ma paleograficamente databili alla fine del Quattrocento o all'inizio del Cinquecento) di un centinaio di lettere con le quali i vescovi di Feltre Enrico Scarampi, Tommaso de Tomasi Paruta, Iacopo Zeno, Francesco Dal Legname, Teodoro de Lelli e Angelo Fasolo<sup>67</sup> (o, più spesso, i loro vicari) nominavano i curatori d'anime e i beneficiati delle chiese, delle cappelle e degli altari della diocesi, in un arco cronologico che va dal 1430 al 1484. Per quanto riguarda la Valsugana, si trovano citate non solo le chiese pievane e le cappelle in via di emancipazione, ma anche benefici ecclesiastici diversi, come le cappelle di San Valentino di Caldonazzo, di Santa Giuliana e di San Desiderio di Levico, di Santa

---

<sup>56</sup> Noto che Cetto, *Castel Selva e Levico*, pp. 197-198, ne conosce alcuni dati per il tramite di un manoscritto conservato presso l'archivio parrocchiale; Brida, *La parrocchiale di S. Sisto*, p. 52, cita dall'AVF senza indicare il numero del volume; i registri vengono invece maggiormente utilizzati in Costa, *Ausugum*, pp. 206, 281-286.

<sup>57</sup> *L'episcopato di Feltre nel Medioevo*.

<sup>58</sup> Sui notai delle curie vescovili si veda Chittolini, «*Episcopalis curiae notarius*», pp. 221-232.

<sup>59</sup> Su di lui: Argenta, *I vescovi di Feltre e di Belluno*, pp. 67-71; Tiezza, *Le chiese di Belluno e di Feltre*, pp. 128-130. A Padova il Naseri era professore di diritto.

<sup>60</sup> L'interesse per l'argomento è crescente: si veda Bianchi, *Chierici, ma non sempre preti*, pp. 47-91. Su coeve ordinazioni in ambito trentino: Nicolodi, *Ordinazioni di chierici*.

<sup>61</sup> Molte riguardano la Valsugana. Ad esempio: 26 agosto 1387, Federico detto Cero da Pergine viene investito di un maso posto nella pieve di Pergine (AVF, I, I/b, f. 88r); 21 febbraio 1388, Giovanni Pietro del fu ser Corradino del fu Giacomo da Grigno viene investito di un feudo decimale (f. 103r); 9 marzo 1388, Giovanni del fu Guglielmo da Selva viene investito di un feudo decimale (f. 104r); 22 aprile 1388, Domenico del fu Giovanni *de Piliçariis* dal Tesino viene investito di un feudo decimale (f. 105r); ecc. Si tenga conto che la numerazione attuale dei fogli (forse in continuità con il fascicolo precedente) inizia con l'81 e termina con il 203.

<sup>62</sup> Pellegrini, *Documenti antichi*, pp. 56-122.

<sup>63</sup> AVF, I, I/b, f. 160r (copia: f. 179r-v).

<sup>64</sup> AVF, I, I/b, f. 164r (copia: ff. 180v-181r).

<sup>65</sup> AVF, I, I/b, f. 117r-v.

<sup>66</sup> AVF, I, I/b, f. 129r.

<sup>67</sup> Note su questi vescovi si possono trovare in Argenta, *I vescovi di Feltre e di Belluno*, pp. 80-104; Tiezza, *Le Chiese di Belluno e di Feltre*, pp. 133-144, 182-183.

Croce di Borgo, di Santa Margherita di Castelnuovo, di Sant'Egidio di Ospedaletto e gli altari di San Michele in Santa Maria di Pergine, di Santa Barbara in San Sisto di Caldonazzo, di San Matteo in Santa Maria di Borgo, dei Santi Filippo e Giacomo in San Michele di Telve, di Santa Caterina in San Zenone di Strigno.

Il quarto fascicolo (d) ci riporta agli ultimi decenni del Trecento: si tratta infatti dell'Inventario dei beni della chiesa di San Vittore, degli anni 1386-1387, privo di riferimenti utili per la presente ricerca. Il secondo tomo del primo faldone dell'Archivio, infine, contiene un grosso fascicolo pergamenaceo di investiture feudali vescovili (1447-1455), nel quale ho tra l'altro trovato notizia dei beni vescovili in Tesino e Primiero<sup>68</sup> e del conferimento delle pievi di Grigno, Pergine e Telve<sup>69</sup>. Quanto si trova in questi fascicoli permette di progredire non poco nella conoscenza delle strutture ecclesiastiche della diocesi feltrina tra Trecento e Quattrocento. Già la storia della progressiva emancipazione delle chiese di Levico, Vigolo Vattaro, Roncegno, Telve riceve interessanti contributi<sup>70</sup>; così come sono interessanti le tracce del passaggio della sede pievana da Ivano a Strigno, nella prima metà del Quattrocento<sup>71</sup>. In questa sede mi soffermerò specialmente su tre aspetti che mi sembrano significativi: la provenienza del clero in cura d'anime; i titolari del diritto di collazione; le tracce di collegialità clericale.

### *La provenienza del clero in cura d'anime*

Il primo aspetto sul quale mi voglio soffermare è la provenienza del clero. Limito l'analisi alle chiese più importanti, le sei pievi e le quattro cappelle già più volte citate, lasciando da parte benefici minori per i quali abbiamo documentazione meno continua e a capo dei quali vi erano chierici non impegnati nella cura d'anime. Premesso che in alcuni casi gli errori di trascrizione e le difficoltà di lettura dei toponimi possono condizionare i dati, quanto proviene dai registri feltrini, unito a quanto è altrimenti conosciuto, permette di compilare un prospetto di questo genere.

pievi/cappelle	XIV secolo			XV secolo		
	Tr./Fe.	Italia	Germ.	Tr./Fe.	Italia	Germ.
Pergine	4	-	5	3	-	5
Calceranica	2	-	1	-	-	3
Levico	1	-	-	-	5	3
Vigolo	-	-	-	3	5	1
Borgo	1	-	-	3	2	2
Telve	1	-	-	-	4	5
Roncegno	1	-	1	-	-	3
Ivano/Strigno	-	-	-	-	-	2
Grigno	-	-	-	-	5	1
Tesino	-	1	-	1	5	-
<i>totale</i> <sup>72</sup>	<i>9</i>	<i>1</i>	<i>7</i>	<i>11</i>	<i>25</i>	<i>23</i>

<sup>68</sup> AVF, I, II, ff. 214v-215r, 216r, 219r-219v, 220r, 375.

<sup>69</sup> AVF, I, II, ff. 349r, 349v, 352v-353r.

<sup>70</sup> L'oscillare della terminologia è spia di una situazione incerta e in evoluzione. Levico è detta «capella» nel 1386, «ecclesia parochialis» nel 1461, «capella parochialis ecclesie» nel 1472, «ecclesia curata» nel 1476; il suo rettore è indicato come «plebanus» nel 1389, «capellanus» nel 1450, «plebanus» nuovamente nel 1478 (AVF, I, I/b, ff. 164r, 117r-v; I/c, ff. 11r, 38r-v, 84r, 89r, 92v; II, f. 349v). Vigolo Vattaro è detta «capella» fino al 1475, ma «plebs seu capela» nel 1478 (AVF, I, I/c, ff. 90r-v, 92v). Roncegno è chiamata «plebs» nel 1389, ma «capella» nel 1453 e «plebs seu capella curata» nel 1478, mentre suo rettore è detto «capellanus» nel 1436 e «plebanus vel capellanus» nel 1453 (AVF, I, I/b, f. 129r; I/c, ff. 5r-v, 16v-17r, 17v-18v, 91r-v). Solo Telve è costantemente indicata come «capella» e il suo rettore viene sempre chiamato «capellanus» (si veda ad es. AVF, I, I/c, ff. 3r-v, 94v).

<sup>71</sup> Il 14 dicembre 1436 il prete Paolo fu nominato titolare della pieve di San Zenone di Ivano, ma nel documento fu aggiunto – «ad habundantem cautellam, ne quis in futurum dicere possit dictum plebanum Paulum minime investitum esse de tali plebe noviter situata» – che la chiesa doveva essere riedificata a Strigno. Alla morte di Paolo, nel 1448, il successore fu infatti investito della pieve di San Zenone di Strigno (AVF, I/c, ff. 5r-v, 19r).

<sup>72</sup> La colonna indicata come Tr./Fe. riporta la somma dei preti provenienti dalla Valsugana, dal resto della diocesi di Feltre e dalla diocesi di Trento. Il totale può non corrispondere alla somma in quanto si è tenuto conto degli ecclesiastici che cumularono o occuparono in successione più benefici.

Nel passaggio dalle cifre alla sintesi, l'elemento che appare più evidente è la scarsità di chierici provenienti non solo dalla Valsugana, ma anche da tutta la diocesi di Feltre e dal vicino episcopato trentino. Se nel Trecento, per quel poco che ci è dato sapere, gran parte del clero della Valsugana era originario delle aree limitrofe (i "tedeschi" compaiono quasi esclusivamente nella pieve di Pergine, sottoposta ai capitani tirolesi del castello), nel Quattrocento la quota dei preti oriundi dalle regioni più disparate risulta assolutamente maggioritaria, superiore all'80%. Scendevano da Merano, Salisburgo, Vienna, Augsburg, Strasburgo, Worms, Colonia, Regensburg, Norimberga, Meissen; salivano soprattutto dall'area lombardo-veneta, ma anche dall'Italia centrale (Lucca, Siena, Urbino) e dal Regno di Napoli (vi è, in particolare, una singolare colonia lucano-pugliese: Bari, Monopoli, Melfi, forse anche Conversano e Muro Lucano).

Studi mirati potrebbero mettere a fuoco le motivazioni che spinsero questo o quell'ecclesiastico a fare di qualche chiesa della remota Valsugana una tappa (o la meta finale) della propria carriera. Ma in questa sede interessa maggiormente l'aspetto complessivo della questione. La grande mobilità dei chierici nel basso medioevo è cosa nota, e il gran numero di preti impegnati nella cura d'anime in aree tanto lontane dalla propria zona di origine è stato più volte messo in evidenza<sup>73</sup>. Certamente il centralismo della curia romana e la conseguente possibilità/necessità di giocare la propria carriera su tutto lo scacchiere europeo ebbe un ruolo: nel nostro caso, ciò può spiegare l'arrivo di personale dall'Italia centro-meridionale. Gli interessi degli Asburgo d'Austria (dal 1363 conti del Tirolo, dal 1438 imperatori) in tutta l'area imperiale promossero d'altra parte la carriera di non pochi chierici tedeschi, o per lo meno ne favorirono la mobilità, anche a prescindere dalla lingua parlata dalle comunità che si trovavano a reggere<sup>74</sup>. Ma il caso della Valsugana è peculiare perché in questo secolo e in questa valle la percentuale di preti forestieri raggiunse livelli altrove sconosciuti. Va quindi posto il problema: per quali motivi la nostra zona non fu in grado, nel Quattrocento, di "produrre" un proprio clero? In attesa di proporre una mia ipotesi in sede conclusiva, credo utile riportare l'opinione del Montebello a proposito della carenza di clero locale «nel quarto e quintodecimo secolo»:

il non esservi proventi di benefizj ecclesiastici, eccetto quelli che avean annessa cura d'anime, i quali pure eran pochi ... faceva sì, che l'animo dei genitori non fosse punto inclinato di applicare allo studio i lor figliuoli, onde divenissero Sacerdoti ... Ma principalmente nella Valsugana Austriaca era pure in addietro una situazione molto svantaggiosa! Sotto un Vescovo di Stato estero esclusi da qualunque beneficio della cattedrale, poco o nulla impiegati nella stessa predicazione, il concorso ai benefizj e alle Parrocchie del paese aperto egualmente a' soggetti di diocesi forastiere; e all'opposto per i Sacerdoti di qui assai difficile l'accesso a' benefizj di alieni vescovati<sup>75</sup>.

L'autore settecentesco additava dunque cause di carattere economico e soprattutto politico: l'essere divenuti, la Valsugana e i Valsuganotti, motivo di frizione tra terraferma veneta e *welsche Konfinen* tirolesi.

«*Cuius collatio et provisio ad nos spectat et pertinet*»

Friedrich Schneller, nel 1896, pubblicò un'ancor oggi utile compilazione riguardante le istituzioni ecclesiastiche e il clero della diocesi trentina nel tardo medioevo, e prese in considerazione anche le chiese della Valsugana. Nell'indicare i titolari del diritto di collazione, lo studioso non esitò a definirle tutte come soggette ad un patronato laicale (del *Landesfürst*, del vescovo di Trento in quanto principe, dei signori dei castelli, delle comunità)<sup>76</sup>. Lo studio dello Schneller si basava sui

---

<sup>73</sup> Si veda ad esempio Gios, *L'attività pastorale*, pp. 151-153; Pesce, *La chiesa di Treviso*, pp. 387-379; De Vitt, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 183-196; Rando, «*Religiosi ac presbyteri vagabundi*», pp. 174-177.

<sup>74</sup> Su questo particolare si veda Pesce, *La chiesa di Treviso*, p. 391; Rando, «*Religiosi ac presbyteri vagabundi*», p. 170.

<sup>75</sup> Montebello, *Notizie*, pp. 141-142.

<sup>76</sup> Schneller, *Beiträge*, 1896, pp. 29, 33, 56, 69, 74, 80, 81, 82, 92.

registri vaticani, sui fondi archivistici allora conservati nello *Staatsarchiv* di Innsbruck e sulla storiografia precedente, ed è a sua volta fonte di gran parte degli studi successivi: costituisce dunque la prova di quanto sia radicata, per lo meno sul versante trentino, l'immagine di un vescovo di Feltre escluso dalla possibilità di nominare i curatori d'anime delle principali chiese di questo ampio settore della sua diocesi.

L'immagine riflessa dai registri feltrini, che lo Schneller non conosceva affatto, è invece simmetrica: i vescovi, tra la fine del XIV e la fine del XV secolo, appaiono perfettamente in grado di nominare pievani e cappellani «de iure et antiqua consuetudine», in quanto – dicono – «collatio ad nos pleno iure spectat et pertinet» (un'affermazione esplicita di questo tipo si ha per Pergine, Calceranica, Levico, Vigolo, Borgo, Roncegno, Strigno, Grigno e Tesino<sup>77</sup>, oltre che per molte cappelle minori; manca solo per la chiesa di Telve). D'altra parte, gli stessi vescovi di Feltre riconoscevano l'esistenza di alcuni patronati laicali: lo «ius presentandi» dell'altare di San Michele in Santa Maria di Pergine era degli «homines» e della «comunitas ville Perzini»<sup>78</sup>; quello dell'altare di Santa Caterina in San Zenone di Strigno era del signore di Castel Ivano<sup>79</sup>; quello dell'altare di San Matteo in Santa Maria di Borgo era del capitano di Castel Telvana, in quanto rappresentante del duca d'Austria, «ad quem spectat ius patronatus»<sup>80</sup>. Caso singolare quello dell'altare dei Santi Filippo e Giacomo nella chiesa di Telve: nel 1453 il vicario vescovile aveva riconosciuto il diritto di presentazione del capitano di Castel Telvana e del «populus» di Telve<sup>81</sup>, ma in una data non precisabile (forse nel 1476) il vescovo Angelo Fasolo dichiarava che l'altare era «non ad presentationem alicuius sed iure ordinario ad nos spectans, quia nobis non constat de aliquo iure patronatus»<sup>82</sup>.

Appena si esce dai registri (che evidentemente riflettono il punto di vista vescovile) e si cercano altre fonti documentarie, però, l'atmosfera cambia, e non poco. Lo stesso Guglielmo che il vescovo di Feltre nominò pievano di Pergine nel 1450 era stato a lui presentato, due anni prima, da Wiguleis Gradner, capitano di Pergine e Caldonazzo, a nome del suo signore (ossia Sigismondo d'Asburgo); e a distanza di dodici anni fu lo stesso Sigismondo a presentare al vescovo di Feltre, per lo stesso scopo, colui che era il proprio cappellano, Stefano Taubenmayr<sup>83</sup>. A Calceranica nel 1415, tre anni dopo l'arrivo delle truppe di Federico IV Tascavuota, un «her Hanns» risultava contemporaneamente «pharrer ze Calcidrania und ambtman z Caldinetsch»<sup>84</sup>. Se si passa a Levico le cose non vanno meglio: il Tovazzi ricorda una nomina effettuata nel 1476 «ab episcopo Tridentino tamquam loci domino»<sup>85</sup>. La pieve ausugana, rivendicata al vescovo di Feltre ancora nel 1469, vedeva la presentazione di un candidato da parte del capitano di Castel Telvana nel 1473 e direttamente dall'arciduca Sigismondo nel 1485<sup>86</sup>. Stridente è infine il contrasto tra quanto narrato dalla storiografia locale a proposito del diritto della comunità nella scelta del pievano del Tesino (diritto che sarebbe stato ratificato dal vescovo Iacopo Zeno nel 1452)<sup>87</sup> e quanto si trova scritto nei registri feltrini, dove lo stesso vescovo, nominando in quegli stessi anni il pievano, affermava: «collatio ad nos pleno iure spectat et pertinet». Un diritto che i successori riaffermeranno poi esplicitamente negli stessi termini nel 1465 e nel 1472.

Si deve dunque tener conto di entrambe le prospettive. Insieme esse contribuiscono a delineare un panorama nel quale le chiese della diocesi feltrina appaiono ancora teoricamente soggette al diritto vescovile, ma risultano di fatto pesantemente condizionate da altre volontà, soprattutto da quella

---

<sup>77</sup> Pergine: AVF, I, II, f. 349v (1450). Calceranica: AVF, I, I/c, f. 96v (1481). Levico: AVF, I, I/b, f. 164r; I/c, f. 38r-v, 84r, 89r (1386, 1461, 1472, 1476). Vigolo: AVF, I, I/c, ff. 90r-v, 92v (1475, 1478). Borgo: AVF, I, I/b, f. 117r-v; I/c, f. 53v (1389, 1468). Roncegno: AVF, I, I/b, f. 129r; I/c, f. 91r-v (1389, 1478). Strigno: AVF, I, I/c, f. 5r-v (1436). Grigno: AVF, I, I/c, f. 53v (1468). Tesino: AVF, I, I/c, f. 13r-v, 51v, 63v (1452/53, 1465, 1472).

<sup>78</sup> AVF, I, I/c, ff. 16v-17r.

<sup>79</sup> AVF, I, I/c, f. 24r.

<sup>80</sup> AVF, I, I/c, ff. 59r, 95r.

<sup>81</sup> AVF, I, I/c, f. 17r-v.

<sup>82</sup> AVF, I, I/c, ff. 89v, 91r.

<sup>83</sup> AVF, I, II, f. 349v; Schneller, *Beiträge*, 1894, nn. 508, 509a.

<sup>84</sup> TLA, *Handschrift* 130, f. 55r.

<sup>85</sup> Tovazzi, *Parochiale*, p. 586.

<sup>86</sup> Schneller, *Beiträge*, 1894, nn. 49-50.

<sup>87</sup> Bazzanella, Biasiori, *Memorie di Tesino*, pp. 59-60.

dei signori austro-tirolesi che nel secondo decennio del Quattrocento avevano assunto il controllo politico-militare della valle. Il loro comportamento aggressivo anche in questo ambito avrebbe portato, nel periodo successivo, alla trasformazione di una supremazia in un diritto (come lo Schneller ebbe quindi a rilevare). D'altra parte, come affermava Sigismondo d'Asburgo già nel 1477, il giuspatronato sulle pievi spettava a lui, «*tanquam dominum loci*»<sup>88</sup>.

### *Clero e collegialità clericale*

Secondo la definizione classica di *plebs*, presso la chiesa battesimale risiedeva un collegio clericale, governato da un *archipresbiter*, avente collegialmente il compito di governare la chiesa battesimale e le cappelle ad essa soggette. L'ulteriore elemento sul quale vorrei porre l'attenzione è dunque l'assoluta scarsità di notizie riguardanti i collegi clericali in Valsugana.

Dal settecentesco studio del Santoni fino al recente volume *Diocesi di Feltre e Belluno*, passando per *La pieve rurale* del Forchielli<sup>89</sup>, è stata dichiarata l'esistenza di un collegio clericale presso la chiesa di Pergine; ma, come si è detto, i dati a disposizione non permettono di fondare in modo solido questa affermazione. Il titolo di «archipresbiter» fu attribuito all'Unghefredo che avrebbe retto la pieve di Ivano all'inizio del Duecento, al pievano di Borgo nel 1323 e a quello di Calceranica nel 1441<sup>90</sup>: ma si tratta di indizi di per sé insufficienti a provare l'esistenza di un collegio clericale, in quanto in quest'epoca il termine poteva essere utilizzato anche per tradizione o per imitazione<sup>91</sup>. Nei registri feltrini tre-quattrocenteschi non vi è infatti traccia di *capituli*, di *canonici* o di *confratres*. La cosa in sé non stupisce, perché in quest'epoca le esperienze di collegialità clericale nelle pievi erano da tempo esaurite<sup>92</sup>; ma perfino il termine *clericatus*, che indica il beneficio privo di compiti di cura d'anime e che in alcuni casi può essere la traccia di una trascorsa collegialità<sup>93</sup>, viene in essi utilizzato solo in riferimento a chiese minori<sup>94</sup>, e non può quindi essere considerato significativo. È attestata semplicemente l'esistenza di un certo numero di cappellani o di coadiutori (nel documento del 1390 il pievano di Calceranica intendeva riparare la «*domus canonice sue habitationis*» in modo tale «*ut sit sufficiens pro habitatione eius et capelani sui*»; tra i testimoni compariva anche un «*dominus presbiter Theodoricus socius capelanus domini plebani plebis Perzeni*»: si veda il documento in appendice).

Almeno a partire dalla fine del Trecento e per tutto il Quattrocento presso due chiese, la pieve di Borgo<sup>95</sup> e la cappella di Telve<sup>96</sup>, vi furono due pievani<sup>97</sup> (o, rispettivamente, due cappellani), per cui nelle lettere di conferimento si precisava trattarsi di una «*pars ecclesie sive plebis*», o che l'interessato diveniva «*plebanus pro una parte*» o «*in hac parte*». È probabile che tale situazione dipenda dall'esistenza di due comunità linguistiche (come avveniva a Trento, dove nella chiesa di San Pietro c'era un pievano «*italicus*» e un pievano «*allamanus*»<sup>98</sup>). Si ritiene che a Borgo, nel Quattrocento e nel Cinquecento, la comunità tedesca si riunisse nella cappella di Santa Croce, e che quindi il «pievano tedesco» fosse il rettore di tale cappella<sup>99</sup>. I registri feltrini confermano però questa tesi solo parzialmente: a quanto si può capire, non è costante l'identificazione tra il

<sup>88</sup> La citazione, riferita alla pieve trentina di Salorno, si trova in Rando, «*Religiosi ac presbyteri vagabundi*», p. 172.

<sup>89</sup> Santoni, *Dell'origine*, pp. 3-4; Forchielli, *La pieve rurale*, p. 22; Tiezza, *Le Chiese di Belluno e Feltre*, p. 148.

<sup>90</sup> Rispettivamente: Suster, *Del castello d'Ivano*, pp. 36-37; ACapTn, capsula 42, n. 8; Tovazzi, *Parochiale*, p. 573.

<sup>91</sup> Curzel, *Le pievi trentine*, pp. 61-70.

<sup>92</sup> Violante, *Pievi e parrocchie*, pp. 786-792; Curzel, *Le pievi trentine*, pp. 69-70.

<sup>93</sup> Curzel, *Le pievi trentine*, pp. 294-295.

<sup>94</sup> San Desiderio nel 1462, Santa Giuliana di Levico nel 1470, San Valentino di Caldonazzo nel 1472 (AVF, I, I/c, ff. 43r, 59v, 87r).

<sup>95</sup> AVF, I, I/b, f. 117r-v; I/c, ff. 19r, 25v, 53v, 88r (anni 1389, 1448, 1548, 1469, 1473). Sembra che tale consuetudine sia andata persa, a Borgo, nel corso del Cinquecento: Montebello, *Notizie*, pp. 288-289.

<sup>96</sup> AVF, I, I/c, ff. 3r-v, 87v (anni 1430, 1472).

<sup>97</sup> Quella del «doppio pievano» è di per sé, dal punto di vista del diritto canonico, una situazione ambigua. Il concilio di Trento (sess. XXIV, c. XIII) di fatto esclude questa possibilità: «in quelle città o territori dove le chiese parrocchiali non hanno confini ben definiti, né i loro rettori un proprio popolo da governare, ma amministrano indistintamente i sacramenti a chi li chiede, il santo sinodo comanda ... di dividere il popolo in parrocchie vere e proprie e di assegnare a ciascuna il proprio parroco stabile, che possa conoscere i propri parrocchiani e dal quale soltanto ricevano lecitamente i sacramenti» (traduzione da *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 768).

<sup>98</sup> Cristoforetti, *La visita pastorale*, p. 162, nota 3.

<sup>99</sup> Morizzo, *Serie dei parrochi*, pp. 17-21; Costa, *Ausugum*, pp. 283-289.

“pievano tedesco” di Borgo e il beneficiato di Santa Croce. Quest’ultimo, pur proveniente effettivamente dal mondo tedesco, talvolta all’atto della nomina non aveva neppure il grado presbiterale<sup>100</sup>; nel 1502 il beneficio stesso veniva definito «sine cura»<sup>101</sup>.

### *La debolezza di una chiesa di frontiera (un’ipotesi di lavoro)*

I tre aspetti che ho brevemente esposto a partire dai dati offerti dai registri feltrini, unitamente alle riflessioni a proposito delle fondazioni monastiche, sembrano convergere nell’indicare l’esistenza, nella Valsugana tardomedioevale, di un tessuto ecclesiastico fitto sì, ma sostanzialmente debole, con istituzioni secolari o fondazioni religiose di basso profilo sia dal punto di vista della struttura che delle potenzialità economiche (e della capacità di conservare fondi documentari). Una chiesa debole ed esposta a forme di “colonizzazione”, sia per quanto riguarda la provenienza del clero che sotto il profilo del titolare dei diritti di nomina.

Evidentemente tale immagine è in parte determinata dalla scarsità di documentazione disponibile, che impedisce di valutare in modo più preciso determinati fenomeni. Ma se questa “debolezza” costituisse invece l’indizio di una più generale fragilità delle strutture politiche, sociali ed economiche della valle? A fronte della sua importanza strategica dal punto di vista delle comunicazioni, è possibile che la Valsugana si trovasse nel tardo medioevo in una condizione di minorità nei confronti delle aree circostanti, forse anche dal punto di vista del popolamento. E se la chiave per spiegare la debolezza della Valsugana quattrocentesca stesse nel complicatissimo Trecento, che vide il continuo alternarsi di dominazioni e rapidi passaggi dall’una all’altra area di influenza, con non poche conseguenze anche dal punto di vista militare? Come non pensare che questo abbia costituito motivo di dissanguamento e di indebolimento per il tessuto umano e sociale dell’area? Si tratta di un’ipotesi di lavoro, che nuovi studi, capaci di andare oltre le meritorie ma ormai bicentinarie pagine del Montebello, potrebbero opportunamente verificare e precisare<sup>102</sup>.

Un esempio, a mo’ di conclusione. Nel 1390 il pievano di Calceranica voleva «reparare» la sua abitazione «debita reparatione ... tantum ut sit sufficiens pro habitatione» (si veda il documento in appendice). Si trattava forse di danni dovuti alla scorreria del luglio-agosto 1385, quando l’esercito scaligero «peragravit» per più di un mese «depopulando ferro et igni Caldonazium et omnes villas» e i soldati «posuerunt totum Burgum ad predam ... nemini parcendo»<sup>103</sup>?

### *Pievani e cappellani in Valsugana nel Basso medioevo*

Gli elenchi che seguono, compilati sulla base delle liste comunemente utilizzate e dei dati offerti dall’archivio feltrino, devono essere considerati materiali di lavoro; non intendono dunque avere caratteristiche di esaustività. Si tenga conto del fatto che i rettori di Levico, Vigolo, Roncegno e Telve portano generalmente il titolo di *capellani*, ma che vi è ragione di pensare che con tale titolo potessero venir indicati più chierici contemporaneamente. In alcuni casi è possibile che il titolo di *plebanus* si riferisca al vicario di un titolare non residente.

1. Pergine. Giovanni da Feltre 1305 (TLAI, *Urkundenreihe II*, n. 3822; TLAJ, *Parteibriefe*, n. 429). Giovanni da Merano 1313 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 597). Bonifacio del fu Banalo da Lisignago 1328-1333, + 1335 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 597, lo dice figlio di Abriano da Pergine; ASTn, AC, capsula 6, n. 303; ACapTn, capsula *Testamenti*, n. 30; ACapTn, capsula 23, n. 92). Giacomo detto Francia da Taio 1338 (ACapTn, capsula 41, n. 3). Rambaldo 1351-1354 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 597). Melchiorre 1366 (Bottèa, *Memorie*, p. 223). *Rochus de Alemania* 1368-1373 (Bottea, *Memorie*, p. 223). Egidio da Colonia 1376 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 597; Schneller, *Beiträge*, 1896, p. 69). Corrado dalla Germania, vicario, 1378 (ACapTn, IC 6, n. 198, f. 83v). Bertoldo 1388-1390 (Bottea,

<sup>100</sup> Ulrico *Ianot* accolto della diocesi di Coira succede a Tebaldo nel 1436; Giovanni *Magun(tinus?) de Alemania* succede a Pietro nel 1473; Gerolamo, chierico, figlio del vicario della giurisdizione di Telvana nel 1481 (AVF, I, I/c, ff. 6r-v, 88v, 94v). Solo Pietro e Giovanni possono essere identificati con gli omonimi pievani di Borgo.

<sup>101</sup> Documento citato in Costa, *Ausugum*, p. 287.

<sup>102</sup> Mi permetto di rinviare a Curzel, *Profilo storico*, pp. 32-33, e alla bibliografia ivi citata.

<sup>103</sup> Conforto da Costozza, *Frammenti di storia vicentina*, p. 35. Sull’autore si veda Hyde, *Conforto da Costozza*, pp. 1-2.

*Memorie*, p. 223). Giovanni da Stammesdorf (presso Vienna), cappellano del vescovo di Trento Giorgio Lichtenstein 1390-1400 (Zanolini, *I pievani di Pergine*, p. 44; *Repertorium Germanicum* 2, col. 761). Giovanni Bartolomeo *Potentis* da Feltre 1400 (*Repertorium Germanicum* 2, col. 761). Ambrogio di ser Giovanni a *Sega* da Piné, cappellano della cattedrale di Trento 1404-1414 (ACapTn, IC 8, nn. 247, 310; Tovazzi, *Parochiale*, p. 597). Michele di Bartolomeo Ungarini da Feltre 1419-1422 (Zanolini, *I pievani di Pergine*, p. 44; Casetti, *Guida*, p. 86). Antonio del fu ser Giovanni *de Buratinis* da Trento, mansionario della cattedrale di Trento 1423-1429 (ACapTn, caps 5, n. 28; ACapTn, IC 8, n. 134). Giovanni *Thanner* del fu ser Simeone dalla Germania 1430-1448 (Casetti, *Guida*, pp. 86, 538; Schneller, *Beiträge*, 1895, n. 508). Guglielmo *Heissenreich* da Aichach, diocesi di Augsburg 1450-1453 (AVF, I, II, f. 349v). Teodorico *Katschnitz* da Leisnig, diocesi di Meissen 1453-1460 (AVF, I, I/c, 17v-18v). Stefano del fu Sigefredo *Taubenmaier* da Augsburg, cappellano dell'arciduca Sigismondo 1460-1481 (Schneller, *Beiträge*, 1894, n. 509a; Bottea, *Memorie*, p. 223). Cristoforo Clamer, cappellano imperiale 1489-1521 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 598; Bottea, *Memorie*, p. 223).

2. Calceranica. Odone da Pergine 1345-1346 (Ottenthal, Redlich, *Archiv-Berichte aus Tirol*, II, n. 629, pp. 123-124). Corrado dalla Germania 1390 (app. doc.). Giovanni, -1399. Bartolomeo Cibino da Telve di Sotto 1399- (Curzel, *Le pievi trentine*, pp. 309-311). Giovanni 1402-1415 (TLAI, *Handschrift* 130, f. 55r; Tovazzi, *Parochiale*, p. 573). Guido 1441 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 573). Teodoro *Katschnitz* 1448 (Schneller, *Beiträge*, 1894, n. 508). Giovanni *Cetinger* da Norimberga 1450-1462 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 576; AVF, I, I/c, f. 42r). Enrico *de Alemaniam inferiori* -1466. Giovanni *Tintiger* (= *Cetinger*?) da Norimberga 1466-1489 (AVF, I, I/c, f. 55v, 96v; Tovazzi, *Parochiale*, p. 576; Schneller, *Beiträge*, 1896, p. 33).

2a. Levico. Bartolomeo 1307 (Morizzo, Reich, *Codex Clesianus*, p. 74). Luca -1386 (AVF, I, I/b, f. 164r). Pietro del fu Oliviero da Levico 1386-1390 (AVF, I, I/b, f. 164r; appendice doc.). Nicolò 1386-1390 (AVF, I, I/b, ff. 117r-v, 160r, 164r; appendice doc.). Michele teutonico 1450-1461 (AVF, I, I/c, ff. 11r-v, 16v-17r, 38r-v; II, f. 349v). Ludovico da Brescia 1461-1472 (AVF, I, I/c, 38r-v, 84r, 87r). Giovanni teutonico -1467. Giovanni *Dachs* dalla diocesi di Salisburgo 1467- (Schneller, *Beiträge*, 1894, n. 379b). Giovanni del fu Bartolomeo da Urbino 1472-1476 (AVF, I, I/c, 84r, 89r). Massenzio *de Gilardo* (?) *dioc. Muran.* (Muro Lucano?) 1476 (AVF, I, I/c, 89r). Tommaso 1478 (AVF, I, I/c, 92v). Giovan Battista da Siena -1486. Marino da Bari 1486-1497 (Schneller, *Beiträge*, 1894, nn. 382-384). Domenico Casanova 1494 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 588).

2b. Vigolo. Nicolò 1390 (appendice doc.). Giovanni 1395 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 626). Leonardo 1425-1450 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 626; AVF, I, I/c, f. 11r-v). Floriano figlio di Nicolò da Lucca 1450- (AVF, I, I/c, f. 11r-v). Giovanni -1462. Prosdocimo di ser Amedeo *de Borgasio* da Feltre (AVF, I, I/c, f. 42r) 1462-. Bartolomeo del fu Bonato da Lusiana -1475. Rizardo del fu Angelino da Este 1475-1478 (AVF, I, I/c, ff. 90r-v, 92v; Tovazzi, *Parochiale*, p. 626 scrive anche 1470). Antonio *de Burgasiis* da Feltre 1478- (AVF, I, I/c, f. 92v; Schneller, *Beiträge*, 1894, n. 724). Carlo da Nola 1484. Antonio Amedeo *de Burgasiis* da Feltre 1489 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 626: uguale al precedente?). Federico figlio di ser Nicolò *de Gramstat* (Grünstadt?) da Worms 1489-1490 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 626; Schneller, *Beiträge*, 1896, p. 92). Filippo *de Moris* da Brescia 1496. Antonio *de Fatis* da Terlago 1498-1511 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 626).

3. Borgo. Enrico 1323 (ACapTn, caps 42, n. 8). Bertoldo 1362 (Morizzo, *Serie*, p. 14; Costa, *Ausugum*, p. 206). Pellegrino del *magister* Simeone sarto da Feltre 1389 (AVF, I, I/b, f. 117r-v). Giovanni 1422 (Costa, *Ausugum*, p. 281). Vendramino Bruni da Telve 1430-1450 (AVF, I, I/c, f. 3r-v; II, ff. 352v-353r; Morizzo, *Serie*, p. 14). Pietro *Fuederer* 1448-1473 (AVF, I, I/c, ff. 19r, 53v, 88r; Schneller, *Beiträge*, 1894, n. 49). Pasquale del fu Antonio da Melfi 1458-1469 (AVF, I, I/c, ff. 25v, 52r, 53v). Vinciguerra da Arco 1469-1474 (AVF, I, I/c, f. 53v; Tovazzi, *Parochiale*, p. 564). Giovanni di Ulrico (diocesi di Costanza) o *Taubenmayr* (diocesi di Augsburg) 1473- (AVF, I, I/c, 88r = Schneller, *Beiträge*, 1894, n. 49: è lo stesso documento!). Marco 1476-1485 (AVF, I, I/c, ff.

89r, 93r; Schneller, *Beiträge*, 1894, n. 50). Marino da Bari 1485- (Schneller, *Beiträge*, 1894, n. 50). Giorgio dalla val di Non 1487-1507 (Costa, *Ausugum*, p. 283).

3a. Telve. Giovanni 1307. Giacomo 1350 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 613). Pietro 1389 (AVF, I, I/b, f. 129r). Anselmo del fu Giacomo Presigio da Grigno 1399-1400 (Curzel, *Le pievi trentine*, pp. 309-311; Tovazzi, *Parochiale*, p. 613; vedi anche Morizzo, Reich, *Codex Clesianus*, p. 347, era stato accusato di usura). Giovanni *de Alemaniam* -1430. Gerardo del fu Giacomo da Augsburg 1430-. Bartolomeo 1430 (AVF, I, I/c, f. 3r-v). Enrico -1450. Giacomo *de Casali* 1450- (AVF, I, II, ff. 352v-353r). Osvaldo -1458. Giovanni *de Rusilibus* da Bergamo 1458- (AVF, I, I/c, f. 25r). Gerardo 1458 (AVF, I, I/c, f. 25r). Nasimbeno -1470. *Cechus Antonius de la Bella de Regno Neapulis* 1470-1481 (AVF, I, I/c, ff. 60r, 95r). Giovanni *Enseyens* (?) -1474. Michele *Hersis* (?) del fu Pietro teutonico 1474-. (AVF, I, I/c, 87v). Zaccaria *Grefèrius* e Antonio *de la Bella* 1496 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 613).

3b. Roncegno. Pietro (= Pirino) del fu Oliviero da Levico 1386-1389 (AVF, I, I/b, ff. 129r, 160r). Corrado del fu d. Enrico *de Allamanea* 1389- (AVF, I, I/b, f. 129r). Mattia 1429-1436 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 606; AVF, I, I/c, ff. 5r-v, 6r-v). Udalrico (= Teodorico, Odorico, Ulrico) *Rafner* da Costanza 1453-1455 (AVF, I, I/c, ff. 16v-17r, 17r-v, 17v-18v, 20r-v). Giovanni 1471-1473 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 606; Schneller, *Beiträge*, 1894, n. 49). Leonardo *Cesar* dalla diocesi di Salisburgo 1473-1478 (AVF, I, I/c, f. 91r-v; Tovazzi, *Parochiale*, p. 606). Giovanni *Pistor* dalla diocesi di Augsburg, anche vicario della Valsugana 1478-1491 (AVF, I, I/c, f. 91r-v, 93v, 96v).

4. Ivano/Strigno. Unghelfredo 1202 (Suster, *Del castello d'Ivano*, pp. 36-37). Mattia 1413-1419 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 610). Paolo, canonico di Trento 1436-1448 (AVF, I, I/c, ff. 5r-v, 19r). Giorgio *Hauman de Palbrum* (Phalsbourg?) dalla diocesi di Strasburgo 1448-1455 (AVF, I, I/c, ff. 12r-v, 19r, 29r). Giovanni del fu Giovanni *de Bancria*, diocesi di Regensburg = Giovanni *Claudus*, anche vicario della Valsugana 1458-1481 (AVF, I, I/c, ff. 19r, 24r, 28bisr-v., 33terr, 39r, 49r-v, 59v, 60r, 63v, 84r, 87v, 88r, 88v, 89v, 91r-v; in Schneller, *Beiträge*, 1894, n. 49 viene detto Giovanni *Recli*).

5. Grigno. Domenico da Pavia -1438. Angelo da Monopoli 1438-. (AVF, I, I/c, ff. 8r-v). Antonio del fu Giuliano *de Canestrariis de Cursano* (?) 1449- (AVF, I, II, f. 349r). Nicolò dalla diocesi di Costanza 1452- (AVF, I, I/c, f. 12r-v). Pietro del fu Nicolò *Bruni* da Conversano o *de Damesto* (?) 1459-1461 (AVF, I, I/c, f. 30v, 33terr, 39r). Floriano *Agust de Siburicho* (?) già sacrestano della chiesa di *Axilio* (?) 1461- (AVF, I, I/c, f. 39r). Angelo -1468. Marino *de Moscato* da Bari del fu Leonardo 1468-1485 (AVF, I, I/c, f. 53v; SCHNELLER, *Beiträge*, n. 50).

6. Tesino. Albertino del fu Pezolo da Parma 1394 (Montebello, *Notizie*, n. 44). Nicolò 1448 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 617). Tommaso 1449-1452/53 (AVF, I, I/c, f. 13r-v; II, f. 349r). Giovanni Pietro del fu Giacomo da Bassano chierico della diocesi di Vicenza 1452/53- (AVF, I, I/c, f. 13r-v). Francesco *Tutius* (?) -1457. Nicolò del fu Francesco da Padova 1457- (AVF, I, I/c, f. 22r). Pasquale -1464. Antonio *de Bono artium doctor* e mansionario della chiesa di Feltre 1464 (AVF, I, I/c, f. 45r-v). Eustachio 1464- (AVF, I, I/c, f. 45v). Giovanni *de Angulo* da Treviso o da Sandrigo 1465-1472 (AVF, I, I/c, ff. 51v, 63v). Ambrogio da Martinengo 1472-1481 (AVF, I, I/c, ff. 63v, 94r). Francesco del fu d. Garzino Dalla Chiesa da Milano, vescovo titolare di Drivasto, suffraganeo del vescovo di Trento 1481-1505 (AVF, I, I/c, f. 94r; Tovazzi, *Parochiale*, p. 619). Giovan Battista *Pilosus* 1492 (Tovazzi, *Parochiale*, p. 617).

#### *Appendice documentaria*

1390 aprile 25-26, Levico

*Su richiesta di Corrado pievano di Calceranica, Giovanni Spanangel da Nordlingen vicario in spiritualibus di Antonio vescovo di Feltre e Belluno condanna le comunità di Levico, Vigolo, Vattaro e Centa a contribuire alle spese per il restauro della canonica di Calceranica. Corrado*

*protesta contro i parroci di Levico e Vigolo, i quali amministrano i sacramenti senza il suo permesso.*

*Originale: AP Calceranica, pergamena n. 1. Pergamena in discreto stato di conservazione, di cm. 38 b x 53,5 h: presenta alcuni buchi di rosicatura, abrasioni lungo le pieghe e nei punti nei quali veniva tenuta per leggerla, prova dell'intenso uso. Alcune parole oggi illeggibili si recuperano da una trascrizione settecentesca che si trova allegata. Sul dorso, oltre a cifre moderne, vi sono una due note quattrocentesche: nella prima, molto scolorita, si distingue una data (1436 giugno 9) e le parole comparuit Iohannis ab Aqua procurator hominum de Calceranega coram domino vicario domini episcopi Feltrensis et Bellunensis cum Cardino (?) sindaco comunitatis de Calzeranega, petens fieri ... sententia continetur ...; la seconda, Liber reddituum episcopatus Feltrensis anno 1453, appare fuori contesto.*

*Regesti: Martinelli, Pergamene e documenti, p. 331; Casetti, Guida, p. 117; L'archivio parrocchiale di Calceranica (1390-1944), p. 4. Sunt: Cetto, Castel Selva e Levico, pp. 196-197. Cetto e Casetti segnalano inoltre la presenza di una copia nell'Archivio Parrocchiale di Levico, ma una ricognizione in merito ha dato esito negativo; non menziona nulla di simile il recente inventario L'archivio parrocchiale decanale di Levico (sec. XV-1944), Trento 1995.*

IN Dei eterni nomine amen. Anno a nativitate Domini nostri Yeshu Christi millesimo trecentesimo nonagesimo, indictione tertiadecima, die lune vigesimoquinto mensis aprilis, in Levigo, diocesis Feltrensis, ante domum habitationis ser Luce hospitis, / presentibus venerabili viro domino Leonisio de Dovenno canonico Bellunensi, ser Lucha de Levigo predicto, nobili viro ser Antonio quondam domini Beraldi de Levigo testibus et aliis quampluribus.

Coram venerabili et sapienti viro domino Iohanne Spana(n)gel / de Nordali(n)ga, in iure canonico perito, reverendi in Christo patris et domini domini Antonii decretorum doctoris, Dei et apostolice sedis gratia Feltrensis et Bellunensis episcopi atque comitis in spiritualibus vicario generali, comparuit honestus dominus presbiter Conradus / de Alemania, plebanus plebis Sancte Marie de Calceranega dicte Feltrensis diocesis, presentibus ibi Gulielmo de Levigo sindaco comunitatis Levegi et quampluribus hominibus dicte comunitatis Levegi, necnon presentibus dominis presbiteris Perino benefici/ato ecclesie Sancti Victoris de Levigo, Nicolao capelano et rectore ecclesie Sancti Georgii de Vigullo et aliarum illi subditarum et Çecharino de Vigullo nominibus comunitatum de Levigo et Vigulo; asserens idem plebanus aliqua velle / contra eos proponere, petiit quod, facta eis interrogatione per ipsum dominum vicarium, respondeant utrum ipsi habeant teneant et reputent ipsum dominum presbiterum Conradum pro vero plebano dicte plebis de Calceranega an non.

Et facta dicta intero/gatione per dominum vicarium eis, dixerunt et responderunt quod ipsi habent et tenent ac reputant ipsum dominum presbiterum Conradum esse verum plebanum et pro vero plebano predicte plebis de Calceranega et in hoc nolunt contradicere.

Et hiis factis / dictus dominus plebanus asseruit se magnam expensam fecisse et esse facturum circa reparationem domus dicte plebis in qua habitat, que erat destructa nec poterat habitari nisi mediante refectione, et cum parochiani plebis teneantur / ad dictam expensam f[aci]endam de iure merito, petit quod ipsi domino vicario placeat compellere et constringere predictos parochianos de Levigo et Vigullo et omnes parochianos subditos dicte plebis ad solvendum et contribuendum et reficiendum / expensam refectionis [dic]te domus, secundum quod ipsi domino vicario videtur.

Qui parochiani ibidem existentes ad dictam petitionem responderunt se non teneri ad ea que petit dictus dominus plebanus, sed quia non sunt h[ic omnes] parochiani / seu eorum syndici, p(ro)p(osu)erunt et petierunt unum terminum ad faciendum venire alios et deliberate respondendum.

Qui dominus vicarius locavit terminum et mandavit quod syndici omnium parochiarum dicte plebis et ipse dominus plebanus / hic sint et esse debeant coram eo die crastina ante vespas, ad procedendum in dicta causa et respondendum dicte petitioni. /

Die martis vigesimo sexto mensis aprilis, in loco predicto, presentibus antedicto domino Leonisio canonico Bellunensi, domino presbitero Theodorico socio capelano domini plebani plebis Perzeni, presbitero Martino de Alemania et alliis.

Comparentibus coram / domino vicario antedicto domino presbitero Conrado plebano predicto plebis de Calceranega ex una parte agente et dominis presbitero Nicolao, presbitero Perino beneficiatis et officiatoribus ecclesie Sancti Victoris de Levigo ac Guillelmo sindaco hominum / et comunitatis Levigi, presbitero Nicolao capelano ecclesie seu capelle Sancti Georgii de Vigullo et Çeremia iurato de Vigullo, magistro Dominico pilipario de Vataro et Furlano sindaco capele Sancti Nicolai de Centa, nominibus / suis et parochianorum supradictarum ecclesiarum, in termino heri per dictum dominum vicarium locato, petiit idem dominus presbiter Conradus plebanus prout heri petiit: cum ipse reparaverit domum sue habitationis canonice dicte plebis, indigentem / refectione, et parochiani ipsam expensam facere debeant, quod compellat dictus dominus vicarius eos et sua sententia condempnet ad refectionem sibi predictae expense que eos tangit.

Qui syndici et homines dictarum parochiarum de Levigo, / de Vigullo, de Vataro et de Centa dictis nominibus responderunt se non teneri ad ea que petit dictus dominus plebanus et petita per eum fieri non debere, et sic negaverunt dictam petitionem esse iustam et veram ..... / ..... quod nunquam auditum fuit quod facerent nec fecissent aliquam expensam circa reparationem predictae domus; sed ad expensam refectionis ecclesie dicte plebis bene tenentur pro quarta parte et non ..... / ..... Dictus dominus vicarius, volens .... procedere summarie, breviter et de plano sine strepitu et figura iudicii causa parcendi partium sumptibus et expensis, ibidem auditis partibus et visa ..... / ..... scripta super hiis disponere processit ad prolationem sue sentencie in hac forma [sci]licet: /

«Nos Iohannes Spana(n)gel de Nordalinga, in iure canonico peritus, reverendi in Christo patris et domini domini Antonii decretorum doctoris Dei gratia Feltrensis et Bellunensis episcopi atque comitis in spiritualibus vicarius generalis, / cognoscentes de causa et controversia ac questione coram nobis vertente inter dominum presbiterum Conradum plebanum plebis sancte Marie de Calçeranega, Feltrensis diocesis, parte una agentem et petentem, ac Guillelmo / de Levigo, sindicum et sindicario nomine hominum et comunitatis Levigi, et Geremiam, iuratum de Vigullo, et magistrum Dominicum piliparium de Vataro ac Furlanum, sindicum de Centa, nominibus eorum et omnium parochianorum [paro]/chiarum de Levigo, Vigullo, Vataro et Centa parte ex altera se defendentes, super eo quod dictus dominus plebanus petebat coram nobis a predictis parochianis: cum, indigente domo canonice sue habitationis dicte plebis / de Calceraniga refectione, ipse plebanus eam refecerit in parte et velit etiam reparare debita reparatione et expensa necessaria, tantum ut sit sufficiens pro habitatione eius et capelani sui et pro uno equo, etiam dicta / expensa tangat ipsos parochianos, quia ipsi deberent sibi reficere dictam expensam, et per nos compelli deberent per sententiam nostram ad hoc iusticia mediante; et ex adverso dicti parochiani nega[verunt se] teneri / ad predicta, dicentes quod nunquam hoc fecerunt nec facere debent aliquam expensam circa domum canonice dicte plebis; sed circha ecclesiam plebis, dicebant se teneri ad expensam necessariam solvendo pro quarta parte / et cetera, prout in actis Grassie notarii infrascripti plenius continetur. Visis et auditis petitione dicti domini plebani et responsione predictorum parochianorum, termino locato, iuribus productis et allegatis per ipsas partes ac omnibus que / ipse partes coram nobis dicere, hostendere, producere et allegare voluerunt, et maxime visa quadam constitutione sinodali prefati domini episcopi Feltrensis et Bellunensis ac comitis super huiusmodi negocio disponente, cuius tenor talis / est: “Quia pastori est utilitatibus ecclesiarum providere et subiectos suos ab anfratibus litigiorum penitus remove, considerantes quod plerumque plebes et capelle civitatum et diocesis nostre Bellunensis et Feltrensis quartam fabrice de/putatam non recipiunt nec etiam clerici earundem et sic ad refectionem et thesaurizationem ipsarum plebium et capellarum non tenentur, vollentes super predictis tam clericis quam sacerdotibus earum et earum parochianis de oportuno / et necessario providere remedio, statuimus et ordinamus quod omnes parochiani plebium et capellarum civitatum et diocesis Bellunensis et Feltrensis, quibus quarta pars fabrice deputata non est ad refectionem et rep[ara]tionem tam / ecclesiarum quam domorum presbiterorum nec non ad thesauriandum et fulciendum ecclesiam suam omnimode teneantur, hac tamen modificatione et

moderatione adhibita: quod parochiani capellarum ecclesias suas, domos sacerdotum, sacrata et tecta / reficere et reparare omnimode teneantur et nichilominus si dicte plebes diocesis nostre refectione indigeant, parochiani capellarum decimum denarium ad contribuendum cum parochianis plebis solvere omnimode teneantur, / videlicet quod, ubi parochiani plebis in refectione plebis seu domorum conferunt seu solvunt novem soldos, solidum unum parochiani cuiuslibet capelle eius plebis solvere solummodo sint astricti. Ubi vero quarta pars fabrice / deputata est ecclesiis seu clericis ecclesiarum predictarum, parochiani eo tantum quo ad refectionem seu reparationem dicta quarta pars non sufficeret, quartam partem residui quod deficit contribuere censura ecclesiastica compellatur”, sequentes formam dicte constitutionis, cum certa pars non sit fabrice deputatam, et pro tribunali sedens, Christi nomine invocato eiusque matris virginis gloriose Marie, in hiis scriptis dicimus, pronunciamus, sentenciamus, declaramus / et condempnamus predictos parochianos predictarum parochiarum de Levigo, de Vigullo, de Vataro et de Centa ad contribuendum et solvendum pro refectione et reparatione predicte domus dicti plebani decimam partem sumptus et expense / predicte pro qualibet parochia seu capella predictarum capellarum et parochiarum dicte plebis et cetera, in omnibus et per omnia prout dictat constitutio antedicta et continetur in ea, et hoc usque ad duos menses proxime futuros». /

Lecta, lata et [publicata] fuit sententia antedicta per dominum vicariu[m] pro tribunali sedente in b[urgo] de Levigo, subtus porticum domus habitationis ser Luce hospitis de Levigo, quem locum idem dominus vicarius sibi / [e]legit pro iur[idico] ....., presentibus [vene]rabili viro [domino Leonisio canonico Bellunensi, domino presbitero] Theodo[ri]co capelano socio domini plebani Perzeni, [pres]bitero Martino de Alemania socio capelano dicti / domini plebani de Calceranega, testibus et aliis quampluribus, presentibusque partibus antedictis per ipsum dominum [vicariu]m admoniti pro ista die et hora peremptorie ad hanc s[ententiam] audie[ndam], [currente anno Domini millesimo] / trecentesimo nonagesimo, indictione tertiadecima, die martis vigesimo sexto mensis aprilis. /

Postquam sententiam latam, ibidem incontinenti predicti parochiani predictarum parochiarum protestati fuerunt, et cum protestatione dixerunt quod sentencie predicte non consentiunt tacite nec expresse, et quod intendunt et volunt in hec supplicare / prelibato domino episcopo Feltrensi et Bellunensi, cum numquam fecerunt expensam aliquam nec facere teneantur circa refectionem et reparationem domus plebani, sed solummodo ecclesie plebis pro quarta parte, ut s[upra] dixerunt. /

Millesimo, indictione, die, loco et testibus antedictis et aliis, coram antedicto domino vicario, predictus dominus presbiter Conradus plebanus dicte plebis de Calceranega, predicte Feltrensis diocesis, presentibus ibi dominis presbitero Perino, / presbitero Nicolao de Levigo et presbitero Nicolao de Vigullo, dixit et protestatus fuit contra ipsos dominos presbiteros Perinum Nicolaum et Nicolaum: cum ipse dominus Conradus sit verus plebanus dicte plebis de / Calceranega, sub qua plebe sunt capelle et parochie Sancti Victoris de Levigo, in qua sunt officiantes et celebrantes dicti domini presbiteri Perinus et Nicolaus de Levigo, et Sancti Georgii de Vigullo, in qua est officiator / et celebrans dictus dominus presbiter Nicolaus de Vigulo, prout heri ipsi domini presbiteri asseruerunt et confessi fuerunt in presentia dicti domini vicarii et ipso plebano presente et requirente ac confirmaverunt ipsum dominum presbiterum Conradum esse / verum plebanum dicte plebis Sancte Marie de Calceranega, ut in actis mei notarii continetur, et ipsi domini presbiteri Nicolaus et Perinus de Levigo in ecclesia parochia et capella Sancti Victoris de Levigo et ipse presbiter Nicolaus / de Vigulo in ecclesia, parochia et capella Sancti Georgii de Vigullo, subditis dicte eius plebi, baptizent pueros, sepeliant mortuos ac prestant et ministrent ecclesiastica sacramenta sine ipsius plebani consensu, licentia et voluntate, / quod est contra debitum ius, cum talia fieri debent in plebe solummodo et non in capellis, ideo protestatur et petit quod ipse dominus vicarius in tantum quo possit et velit facere debeat eosdem presbiteros admonere quod a talibus cessent et de cetero non se / in huiusmodi intromittant que spectant fieri ad plebem et in plebe predicta et non in ipsis capellis plebi subpositis; et si non placet ipsi domino vicario hoc facere, protestatur et cum protestatione notificat eisdem presbiteris quod deinceps / predicta non faciant, alioquin intendit et vult super hoc procedere et eos convenire debito iuris ordine in curia Romana.

Qui domini presbiteri Perino de Levigo et Nicolaus de Vigullo ac Guillelmus syndicus comunitatis de Levigo / et Geremias iuratus de Vigullo, una cum eisdem presbiteris ad dictam protestationem et petitionem dicti domini presbiteri Conradi plebani plebis de Calceranega respondentes, dixerunt quod [dicti] domini presbiteri de Levigo et Vigullo possunt et debent / licite et impune baptizare, sepelire et ministrare ecclesiastica sacramenta in capellis et parochiis predictis Sancti Victoris de Levigo et Sancti Georgii de Vigullo, et sunt in possessione predicta faciendi pacifica et quieti sine contradictione alicuius / plebani qui unquam fuerit in dicta plebe, et quod necessario oportet et est de necesse sic esse cum dicte capelle et parochie sint distantes et longiu(m)que<sup>(a)</sup> a dicta plebe et multociens propter aquas crescentes, que mediant / inter ipsas plebem et parochias, aliquis ire non posset ad plebem et in casu necessitatis baptizandi, sepeliendi, sacra ecclesiastica ministrandi esset magnum pericullum si deberent ire pro predictis ad plebem existente / aquarum ..... et ex causis et rationibus predictis putent fuisse concessum dictis parochiis posse in eis baptizari, sepeliri et sacramenta ministrari, et quod admirantes quod ipse dominus presbiter Conradus / plebano<sup>(b)</sup> quod talia intentet, nec est honoris sui talia impetrare et intentare ac contra eos innovare.

Sed dominus presbiter Nicolaus de Levigo dixit quod est subditus dicto domino plebano, est paratus et se offert / velle et obedire in omnibus hiis licitis que spectant ad ecclesiam et de ipsius plebani licentia et consensu et voluntate supradicta facere si ei placet, non autem contra eius voluntatem, et se submittit eius voluntati in predictis / omnibus faciendis nec vult contraire mandatis eius.

Preterea dictus dominus plebanus, in presentia dicti domini vicarii, dixit et fecit conscientiam ipsis dominis presbiteris cum celebrent et officient in dictis capellis ex / investituris habitis sine licentiam ipsius plebani, quod facere non possunt nec debent, quod ideo videant qualiter agant. / (ST) Ego Grassias quondam ser Alexandri de Doyeno, civis Bellunensis, imperiali auctoritate notarius publicus ac ad presens notarius et officialis domini episcopi supradicti et dicti eius vicarii, supradictis sentencie<sup>(c)</sup> et omnibus / actis et per ipsas partes, ut premittitur, actitatis, et singullis eorum interfui, ac rogatus et de mandato antedicti domini vicarii scripsi meisque consuetis signo et nomine / roboravi et in testimonio premissorum. /

<sup>(a)</sup> Così nel ms. <sup>(b)</sup> Così nel ms (ma la riga precedente è abrasa e danneggiata e la lettura non è sicura). <sup>(c)</sup> sententencia nel ms.